

REMO CANTONI*

ADLER L'ERETICO

Gli psicoanalisti sono spesso litigiosi quanto i politici. Su alcuni temi le discussioni sembrano fatte apposta per rompere le amicizie: scoppia la guerra tra i gruppi, appena si toccano i temi scabrosi dell'amore e del sesso, del piacere e dell'educazione, della famiglia e del matrimonio. Più le questioni sono controverse e maggiore è il numero delle persone che assumono atteggiamenti perentori o ultimativi e ostentano certezze apodittiche, come se davvero esistessero, nella nostra epoca ove ogni cosa è in crisi, ortodossie in cui rifugiarsi.

Il nerbo della scienza e della filosofia, come anche del buon senso, mi sembra il cartesiano dubbio, che ritiene fallibili e criticabili tutti gli enunciati, anche quelli di Marx, di Lenin o di Freud. Proprio per questo motivo, mentre ammiro Freud, ho molte simpatie per il pensiero di Alfred Adler.

Questo grande psicologo viennese fu amico e collega di Freud, ma aveva idee proprie sulla vita psichica, sulla sessualità infantile, sui meccanismi di rimozione e sullo stesso inconscio. Quest'indipendenza di giudizio, che era il suo merito maggiore, non gli venne mai perdonata, né ieri né oggi, dai freudiani ortodossi.

* * *

Questo geniale studioso che si separò da Freud nel 1911 dette vita al movimento internazionale della «Psicologia Individuale». Fu il direttore della prima clinica di Psicologia Individuale per bambini e creò ovunque frequentatissimi consultori. Ab-

*Per gentile concessione della Signora Maria Brunelli Cantoni, riproduciamo un articolo del grande filosofo recentemente scomparso, pubblicato su «La Stampa» il 30 ottobre 1970.

bandonò la sua ingrata Vienna, che gli aveva negato la cattedra universitaria, e divenne nel 1929 professore a New York.

Come Jung, anche Adler non era disposto a condividere la concezione freudiana, troppo sessualizzata, della vita psichica. Non già che minimizzasse l'importanza delle pulsioni sessuali, ma le inquadrava in un contesto più vasto che definì, con Nietzsche, «volontà di potenza». L'uomo, cioè, non si limita, per Adler, a ricercare il piacere libidico; vuole, in primo luogo, esaltare se stesso e soddisfare la propria sete di dominio. La libido sessuale è, quindi, un capitolo centrale di un libro più vasto che ha per tema lo «stile di vita». Le pulsioni sessuali non sono che la parte di un tutto ove si fronteggiano tra loro la volontà egoistica di potenza e il senso altruistico della solidarietà sociale.

La spiegazione delle nevrosi va rintracciata in un sentimento di insicurezza o inferiorità, dovuto spesso a defezioni organiche, che spinge l'individuo a impiegare tutti i mezzi per camuffare e compensare quella minorazione.

Prima e con più acutezza degli altri «revisionisti», Adler ha sostenuto l'enorme incidenza dei fattori sociali e culturali nella struttura della vita psichica, che non obbedisce soltanto a impulsi biologici inconsci.

* * *

Il «complesso d'inferiorità», di cui Adler è stato il vero teorizzatore, risale sovente a una minorazione degli organi, ma questo deficit biologico non costituisce necessariamente una condanna per l'individuo. Spesso, come avvenne per lo zoppo Byron che fu un grande nuotatore o per il balbuziente Demostene divenuto famoso oratore, può essere una spinta compensatrice che porta a traguardi di prestigio. I moti psichici non seguono passivamente un determinismo genetico o ambientale, ma si dirigono, attivamente, verso finalità sociali. La nozione adleriana di «stile di vita» evidenzia appunto l'unità e la coerenza della psiche, il sigillo che imprime un carattere specifico al comportamento.

La psicologia di Adler scorge negli sbandamenti dell'educazione, e non nell'ereditarietà, la causa principale dei vizi della personalità. Il bambino viziato e coccolato in tutti i suoi capricci è un esempio tipico di soggetto nevrotico e antisociale perché in

lui si atrofizzano o deformano il senso della cooperazione, il rispetto degli altri, il sentimento vivo e obbligante della comunità.

Soprattutto nei primi cinque anni di vita il bambino riceve impronte decisive per il suo futuro «stile di vita». Errori di impostazione nell'educazione familiare, ad esempio un eccesso di autoritarismo o di condiscendenza, possono togliere all'uomo futuro ogni fiducia in se stesso e nella vita, trasformandolo in un nevrotico ribelle ed egoista che detesta ogni dovere, vede ovunque nemici e ricorre a ogni alibi per appagare la sua volontà di dominio.

L'immagine adleriana dell'uomo è costruita con presupposti filosofici kantiani e pragmatistici. Agì sul suo pensiero la *Filosofia del come se* di Hans Vaihinger (1852-1933). Per Vaihinger i valori e gli ideali sono «finzioni» feconde poste al servizio della vita per raggiungere mete individuali e sociali. Questa teoria dello stimolo vitale delle «finzioni», che l'uomo adopera *come se* fossero vere, il neokantiano Vaihinger oltre che in Kant la ritrovava in Nietzsche. Nella psicologia di Adler, mentre vi è il riconoscimento che l'uomo è vulnerabile e potenzialmente aggressivo, vi è anche la fede ottimistica che ogni inferiorità organica o psichica possa essere corretta e messa a frutto quando l'uomo non si avvolge nelle proprie nevrosi.

Mentre l'uomo di Freud ci appare preda di forze sconosciute e guarda continuamente indietro, quasi spinto da occulti demoni, l'uomo di Adler guarda soprattutto al futuro e sembra fiducioso di poter modificare il proprio destino biologico e psichico. Stili di vita validi per tutti non esistono, perché non esistono stampi comuni per fare uomini in serie. Gli ideali di Adler erano quelli del socialismo, ma i suoi principi pedagogici furono quelli della scuola attiva che forma liberamente la persona. A una sua conferenza qualcuno obiettò che non era possibile cambiare l'uomo se non si cambiano prima le condizioni sociali.

Una popolana di buon senso si alzò e disse: «*Noi non possiamo modificare così rapidamente le condizioni sociali, ma io posso modificare, intanto, il modo in cui allevo i miei figli e, da domani, comincerò ad agire come ci ha spiegato il Dottor Adler*».